

ZECCHINO D'ORO

UNA SFIDA PER GRANDI E PICCINI



del popolo
la Voce

in più
spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 9 • n. 80

martedì, 28 novembre 2023

MUSICA E DINTORNI

Daniele Ferro L'emozione ha voce

Intervista al cantante dignanese protagonista del concerto omaggio a Frank Sinatra

2

CINEMA

«Brod» Eppur si naviga

Il regista polse Elvis Lenić presenta il film dedicato al cantiere navale «Uljanik»

3

A TUTTO JAZZ

L'avventura solista di Gabriel Radović

Il chitarrista della band Freaktion ha appena pubblicato il suo primo album da solista

4

ROCK ON!

I Fit celebrano 40 anni di carriera

Il gruppo fiumano festeggia l'anniversario con un incredibile concerto

5

TEATRO

La «Contrada» mette in scena «La nona»

La compagnia triestina inaugura la stagione con il pezzo di Roberto Cossa

6

MUSICA E DINTORNI

di Carla Rotta

DANIELE FERRO

L'EMOZIONE HA VOCE

Mantengo una promessa. Fatta a Daniele Ferro dopo il suo splendido concerto in piazza a Dignano, ancora quest'estate, per offrire il meglio di Frank Sinatra assieme alla Big band di Pola. Il meglio... si fa per dire. Tutto Sinatra è "il meglio". Il concerto ha fatto presa; la piazza ha ripagato con un applauso che l'ha detta lunga sul gradimento di questo singolare, impegnativo tributo a un performer con il quale misurarsi è un'impresa. Un'interpretazione pulita, onesta, una scelta coraggiosa. Sinatra è Sinatra. Un mostro. My way... Strangers in the night... Fly me to the moon... Il volo fino alla luna portato sulle ali della musica, Daniele ce l'ha nel dna. A dire il vero, stiamo partendo dalla fine; dalla scintilla che ha acceso la voglia di ripercorrere assieme a Daniele il suo percorso artistico. Ed eccoci face-to-face, per una chiacchierata schietta, amichevole; un po' perché ci si conosce, un po' perché Daniele è così. E questo giustifica il "tu".

Ricordo che cantavi fin da bambino. Come hai cominciato?

"Proprio da bambino, a casa con i nonni, con mio padre e mia sorella. Non ci è mai mancata la musica. Mio padre mi ha avvicinato a questa stupenda arte in un modo anche simpatico. Ricordo che quando andavamo a Pola, a bordo della popolare Fico, cantavamo sempre. Ma non un cantare e basta: cantavamo anche a 2-3 voci. E guai a stonare! Insomma, in famiglia ci siamo abituati subito alle armonizzazioni. Poi ho cantato nei Mini cantanti, ho partecipato a Voci nostre, a 12 anni ero già elemento del coro comunitario, a Dignano. Da bambino avevo una voce tenorile, però volevo a tutti i costi cantare da baritono, per stare vicino agli amici. Roba da ragazzi!".

Poi cantare non ti è bastato e ti sei incluso anche nella banda comunitaria...

"Sì, per me la CI, tra coro e banda era quasi una seconda casa".

Hai mai pensato di occuparti professionalmente di musica?

"No. A dire il vero, no. Credo di essere troppo timido per il mondo artistico professionale. Avrei potuto, certo, ma ho preferito di no".

Dove ti senti più a casa; preferisci suonare o cantare?

"Indubbiamente cantare. Il canto è sempre stato il mio grande amore. E ad essere più precisi, mi piace soprattutto il canto a cappella. Ho fatto parte delle klapa Nešpula, Brnistra, Carillon, di altre klapa e cori. Poi ha preso una sorta di pausa dai cori perché avevo altri impegni".

Hai voluto impegnarti anche scrivendo musica.

"Sai, a un certo punto ho sentito un bisogno di esprimermi e farlo in musica è stato una scelta quasi obbligata. Compongo da circa quattro anni e devo dire che farlo mi appaga. Mi metto al computer, creo uno scheletro, poi vado a lavorare di filigrana in studio, assieme a Mauro Giorgi e completiamo la melodia. Per me è un mondo nuovo, che mi piace molto. Provo gusto a occuparmi di composizione. Certo, non ho dimenticato il canto. Ho preso anche privatamente lezioni di canto. L'ho fatto per anni. Vedi, c'è molto da imparare, dal respirare col diaframma, che non è

facile ma è essenziale e poi ci vuole tanto, tanto lavoro".

E dopo questo lavoro e tanto studio decidi di affrontare il pubblico con un repertorio che metterebbe paura addosso a molti. Frank Sinatra. Già il nome incute un sacrosanto rispetto... Perché Sinatra? Niente di più facile? Specialmente per affrontare il pubblico di casa, che è forse quello che perdona meno di tutti.

"Sinatra perché mi piace il tipo di musica. Il maestro Branko Sterpin (dirige la Big band, n.d.a.) mi aveva proposto, anzi mi aveva chiesto se mi andasse di cantare con l'orchestra. Cosa vuoi: ho detto immediatamente di sì. Abbiamo lavorato mesi, scelto una quindicina di canzoni, ho preso lezioni di dizione per l'inglese e poi è venuto il momento della verifica davanti al pubblico".

Il momento più toccante, per te?

"Il concerto è stato dappertutto un successo. E questo mi ha appagato, tirato su di morale e mi ha fatto pure crescere come individuo in questo specificum artistico. Sì, è stata una grande esperienza e non finirò di ringraziare per l'occasione che mi è stata offerta. Devo ringraziare anche Ana Predan, bravissima musicista, interprete jazz, che mi ha dato lezioni proprio di jazz".

Ti dirò che quando sono venuta al concerto ti ho visto in maglietta e calzoni corti sul palco e mi sono detta: "Wow, quanta sicurezza in casa, cantando Sinatra! Quanta leggerezza!". Poi invece sei venuto sul palco tutto elegante, sinatiano... passami il termine.

"Beh, sei arrivata alle prove tecniche. Puoi venirci scalo, stonare, fermare un brano. Ti confesso che prima di uscire sul palco avevo una paura matta, un'ansia incredibile, un affanno che non ti dico... Poi la Big band ha preso a suonare - si tratta di musicisti semplicemente fantastici -, io ho iniziato a cantare e basta. È andata come doveva andare. Nel migliore dei modi. Mi sono emozionato".

Lo era anche il pubblico e quello di casa è probabilmente il più critico. Quale musica ascolti?

"Oh, no! Non me lo chiedere. Non so che cosa rispondere (però intanto ci pensa...; n.d.a.). Non so. Non saprei. È difficile. Davvero non so cosa rispondere e non voglio scegliere".

Probabilmente dipende dallo stato d'animo. Ritorniamo alla composizione. Per chi scrivi: per te? Per altri interpreti?

"Sostanzialmente per me. Se ho una canzone che mi piace, se posso la presento. Non ho la presunzione di comporre per altri. Mi conosci: sai che sono una persona semplice. Direi anche umile, con i piedi per terra. E voglio restare così. Faccio musica per esprimermi, per il gusto di farlo, perché mi appaga, è una valvola di sfogo. Non mi serve altro. Io scrivo del sentito e le emozioni non vengono su commissione. Sono faccende personali".

Aggiungiamo ancora qualcosa a questo tuo mondo creativo già ricco: non solo musica, ma anche testi e testi in istroveneto. Hai partecipato a molti Festival "Dimela cantando", ricevuto premi, anche della categoria, che di



Daniele Ferro

solito non fa sconti. Come mai canzoni in istroveneto? Ci ricordi qualche titolo?

"L'istroveneto è praticamente la mia lingua madre. 'Dimela cantando' è un bel festival, valorizza l'istroveneto e già questo è più che importante. Per me le canzoni del Festival sono come dei bei quadri appesi al muro, da ammirare, da presentare... una bella galleria. Peccato che il Festival non 'scenda' anche nella Bassa Austria, credo che le serate sarebbero bene accolte e ben frequentate. I titoli? Vediamo. C'è 'La to louz', cantata con Egle Katunar, su testo di Gianna Belci, poi 'El vecio', che ha avuto il premio del pubblico. Mi ha ispirato, purtroppo, la morte di un'amica: è stata un'ingiustizia terribile. La canzone parla della vita, che è una sola e dobbiamo ricordarcene e spenderla bene. Poi 'Scatola nera'. Questa è nata in un momento forse triste: mi sono messo nei panni dell'ultimo uomo sulla Terra, con un ultimo messaggio, come nelle scatole nere degli aerei. Succedono troppe cose brutte, ma poi ho preferito dare un messaggio di speranza, trasformare il tutto in un sogno. Cosa vuoi, se qualcosa dovesse rappresentarmi, musicalmente, sarei un bene più tosto che un diesis. C'è ancora 'Prova a scolar', una canzone d'amore, che ha avuto il premio degli artisti...".

Hai messo in musica pure una poesia di nonna Ondina.

"Sì, ho cercato tra le sue carte e ho trovato 'Despoj la nota', che parla del grande amore di nonna per la natura, i fiori, le piante. Un bel messaggio, ma credo di poter affermare che nessuna canzone che ho scritto sia banale: tutte hanno un significato e un messaggio".

Ricapitoliamo: testi, musica, voce. Insomma, nessuna fase della musica ha segreti per te. Qual è la difficoltà maggiore cui si va incontro per far nascere una canzone? Come nasce una tua canzone?

"Prima di tutto scrivo la musica, poi le parole. È un processo bellissimo. Le parole mi vengono soprattutto di notte. Credo che adattare alla musica sia il momento più difficile: bisogna far combaciare tutto, non si possono mettere le parole dove non stanno. È un lavoro di metrica. A conti fatti, è la musica che suggerisce il testo".

Non ti sembra di denudare l'anima? Non t'imbarazza?

"No, per niente. Dico quello che mi viene dal cuore. Quello che sento, quello che provo".

Torniamo agli inizi davanti al pubblico; al tuo primo festival Voci nostre: ricordi che cosa hai cantato?

"Era a Fiume nel 1989 e ho cantato 'Io che' di Elvia e Bruno Nacinovich. Ho cantato assieme a Cristian Fioranti. Giacché torniamo indietro, posso rispondere ora alla musica che ascolto?".

Certo...

"Ecco: Ennio Morricone, che per me è il massimo dell'Universo Musica, e poi i classici, Beethoven, Mozart, Vivaldi, Verdi, Puccini...".

Troppo banale chiedere di piani per il futuro. Siamo certi che ce ne sono, ma forse è meglio sorvolare, così, per scaramanzia. Si vedrà. Conoscendo Daniele, qualcosa nella proverbiale pentola bolle di sicuro.

CINEMA

di Vanja Stoiljković

«BROD». EPPUR SI NAVIGA



Una scena del film

IL REGISTA POLESE ELVIS LENIĆ STA PRESENTANDO AI FESTIVAL EUROPEI IL FILM DEDICATO AL CANTIERE "ULJANIK"

Per la prima volta, lo scorso luglio, ad aprire e chiudere il Pula Film Festival era stato un film di un regista polese. Ricorderemo, ad inaugurare la cerimonia era stato "Hotel Pula" di Andrej Korovljev, mentre a chiuderla era stato "Brod" di Elvis Lenić. Un omaggio entrambi alla Città, il secondo a quel colosso dell'industria navale che per decenni procurò il pane a migliaia di famiglie del Poleso. Di recente, il film di Lenić si è aggiudicato il premio principale nell'ambito del programma internazionale al 27° Festival internazionale del documentario di Jihlava (Repubblica Ceca), il più grande del settore nell'Europa centrale ed orientale. Un'occasione per incontrare il regista e scoprire di più sul lungometraggio che sta girando (e conquistando) i festival europei.

Il film "Brod" è un omaggio al cantiere che non c'è più...

"Il film documentario 'Brod' è la mia dedica al cantiere navale, a ciò che ricordo del periodo in cui vi lavoravo, ma anche alle generazioni della mia famiglia che vi hanno lavorato. L'intento non era quello di ricostruire la caduta del cantiere, ancor di meno andare alla ricerca di chi è colpevole della disgrazia, questo compito va lasciato alle autorità giudiziarie. Piuttosto, si voleva fornire una visione estremamente emotiva e personale di tutto quello che per noi significava e tuttora significa l'Uljanik. Nella pellicola, l'accento è sull'intersezione tra visivo e sonoro: da un lato gli spazi abbandonati che vediamo nelle scene del film stanno a significare la morte, dall'altra le dichiarazioni emotive dei lavoratori sono un'associazione alla continuità della vita".

Che cosa l'ha motivato ad avviare il progetto e con quale obiettivo?

"A muovermi è stata soprattutto la sensazione che tutti noi ci siamo un po' dimenticati dell'Uljanik. Dopo gli scioperi della fine dell'estate 2018 e il crollo, le persone che si sono ritrovate senza lavoro hanno dovuto comunque continuare a vivere, a prendersi cura della famiglia, restituire debiti... Organizzare la propria vita ben diversamente. Per me è stato incredibile che un'istituzione come l'Uljanik potesse svanire da un giorno all'altro: noi locali l'abbiamo presa



Elvis Lenić

troppo alla leggera. Quindi ho pensato che avessimo bisogno di una sorta di catarsi e ho provato a crearla attraverso il film".

Il film ha avuto la première al Festival di Pola. Ricorda la sensazione?

"La prima del film in Arena significa molto per ogni autore istriano e polese, poiché l'Arena ci ha segnato tutti in termini di cinema fin dalla tenera età. Anche se non ero completamente sicuro di come avrebbe reagito il pubblico, sono molto contento di come è andata a finire. Sono soddisfatto del numero di spettatori, così come delle reazioni, positive, che si sono susseguite anche nei giorni successivi alla première".

Di recente il film è stato premiato a Jihlava. Di che festival si tratta?

"Si tratta del Festival internazionale di Jihlava in Repubblica Ceca, che rientra nei più importanti e rinomati festival di questo genere in Europa. 'Brod' è stato proiettato nell'ambito del programma 'Opus bonum', che abbraccia i migliori documentari a livello mondiale. E in questa selezione che il mio film ha vinto il premio principale".

Seguirà la partecipazione ad altri festival? Quando si potrà vederlo nei cinema?

"Sì, si procederà con la partecipazione ai festival internazionali e, dall'anno prossimo, a quelli nazionali. Dalla seconda metà del 2024 il film sarà nelle sale cinematografiche in Croazia".

Ha qualche altro progetto in corso?

"Ho sempre diversi progetti in serbo, anche se so che ovviamente non tutti possono essere realizzati. Recentemente

a chi guarderà il film non interesserà la parte tecnica, le condizioni in cui è stato realizzato o i problemi che gli autori hanno dovuto affrontare. L'unica cosa che conterà è il prodotto finale. Se il film è un film che vale".

Su un piano professionale, cosa le piacerebbe realizzare ancora?

"Probabilmente realizzare documentari e film sperimentali. Il piano è quello di continuare a fare film di qualità sempre maggiore che venissero accettati e proiettati il più possibile".

Il film e i giovani oggi.

"Le giovani generazioni hanno le loro preferenze e tendenze cinematografiche, che probabilmente differiscono dai gusti di noi un po' più grandi, ma penso che in generale non dobbiamo temere il fallimento del film. Anche tutte queste innovazioni tecnologiche come la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale e simili non influenzeranno il bisogno umano di 'storie cinematografiche'. Le generazioni più giovani vi vedranno sicuramente la loro opportunità".

Un suo pensiero sulla cinematografia in Istria. C'è spazio per migliorare?

"La scena cinematografica istriana nell'ultimo anno è stata molto vivace, sono stati presentati in anteprima diversi lungometraggi documentari. In questo senso vanno assolutamente citati gli entusiasti di Dignano che hanno girato il mediometraggio 'La predstava'. Penso che questa sia una tendenza molto interessante per un piccolo ambiente come il nostro e il nuovo Fondo per il cinema istriano avrà sicuramente un effetto positivo sulla continuazione della produzione cinematografica in Istria".



Una scena del film

A COLLOQUIO CON
IL CHITARRISTA
DELLA BAND POLESE
FREAKTION, CHE HA
APPENA PUBBLICATO
IL SUO PRIMO ALBUM
DA SOLISTA

L'AVVENTURA SOLISTA DI GABRIEL RADOVIĆ

A TUTTO JAZZ

di Vanja Stoiljković

Membro della band polese Freaktion, ha appena pubblicato il suo album d'esordio "Never the less" con il nome d'arte Pseudomi. È Gabriel Radović di Pola, che per l'impossibilità di incontrare dal vivo visto la sua attuale permanenza in Olanda dove studia, conosciamo in una corrispondenza via e-mail. Immerso nel mondo della musica sin da piccolo, ci presenta il suo percorso formativo, i suoi hobby, il suo album d'esordio, l'esperienza con i Freaktion, condividendo pure un suo pensiero sul rapporto tra i giovani e la musica oggi e sulla scena musicale regionale e nazionale.

Cosa c'è da sapere su Gabriel Radović? Quale il suo percorso formativo?

"I miei inizi musicali sono legati all'OKUD Istra e al professore Alex Nadišić. Parallelemente alla scuola elementare, ho terminato quella di musica 'Ivan Matetić Ronjgov' di Pola. In quel periodo ho partecipato a numerose competizioni di chitarra classica, prendendo parte anche a seminari e masterclass di rinomati professori di chitarra internazionali. Per tre anni ho seguito la scuola estiva di chitarra 'Allegro' a Koprivnica, lavorando con il professore Antonio Rumenošević. Ho terminato la Scuola media matematica di Pola, dove ero sempre incluso in vari progetti musicali in qualità di autore o performer.

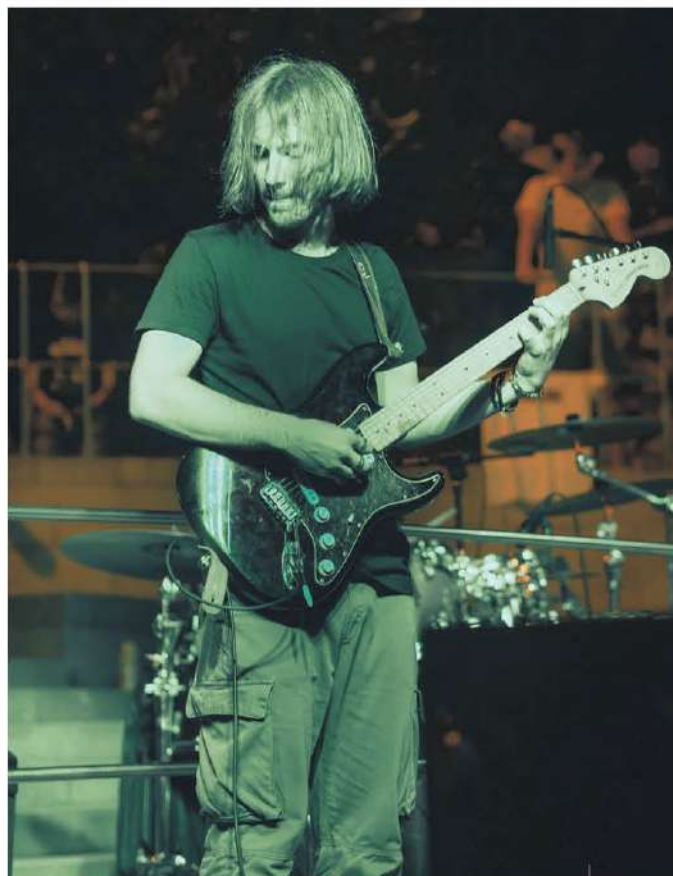
È durante la scuola media che mi sono dedicato alla chitarra elettrica, entrando a far parte, nel 2019, della band Freaktion. Anno scorso è uscito il nostro album di debutto e ci siamo esibiti a vari festival, quali INmusic, Superval, Premankultura, Roštiljarka, RiRock... Poi abbiamo partecipato al progetto della Regione istriana 'Xilxli' per il 2022 con la canzone 'Calamity', progetto cui mi sono unito da solista nel 2023 con 'By your side'. Sono il membro più giovane della Big Band di Pola. Nel 2021 ho partecipato alla Summer Jazz School JMC Grožnjan, dove ho avuto modo di imparare da Elvis Stanić. Attualmente sono al secondo anno di studio presso la Hanze University of Applied Sciences a Groningen in Olanda, dove presso il Prince Claus Conservatoire studio chitarra jazz. A inizio mese è uscito il mio primo album, 'Never the less'".

Un percorso davvero invidiabile. Ma, rimane tempo per qualche hobby?

"Per quanto riguarda gli hobby, in qualche modo rimane sempre tutto legato alla musica. Mi interessa un po' tutto, suonare, comporre, produrre. Ma sì, nel tempo libero mi piace anche guardare un bel film o andare in bici".

Quando inizia il suo interesse per la musica? Quale tipo di musica le piace? Ha un idolo?

"La mia formazione musicale è iniziata quand'ero in terza elementare su consiglio di mia madre, anche se allora non mostravo ancora un vivo interesse per la musica. Questo ha cominciato a svilupparsi all'età di 13-14 anni. All'ultimo anno della scuola elementare di musica eravamo un bel gruppo, molto entusiasta e creativo: è allora che ho composto la mia prima canzone. È stato inoltre il momento in cui ho veramente cominciato ad ascoltare la musica. Con la mia chitarra elettrica, mi sono messo a studiare la musica rock, e gli opus di Clapton, dei Dire Straits, dei Pink Floyd, di Hendrix. Fino ai Red Hot Chili Peppers e a John Mayer. Entrato a far parte dei Freaktion, mi sono innamorato dei Radiohead, che accanto ai Tame Impala, è la band che oggi ammiro di più. Sono loro i miei modelli musicali. Soprattutto i Tame Impala, un progetto dietro al quale sta una sola persona, Kevin Parker, a dimostrazione che musica eccellente può



Gabriel Radović

essere prodotta anche in questo modo, da una sola persona".

Attualmente si trova a Groningen. Come mai l'Olanda?

"Quando ho capito che la musica era la mia vocazione, ho deciso di studiare chitarra jazz, ma poiché in Croazia non esiste una facoltà del genere, sono stato costretto a cercare opzioni fuori Paese. Dopo una piccola ricerca, la decisione è caduta sull'Olanda per diversi motivi: l'eccezionale qualità del programma di studio, le lezioni in inglese e le spese universitarie favorevoli. Ho poi molti amici che studiano in Olanda, soddisfattissimi: anche questo mi ha in parte aiutato nella mia decisione".

Che cosa ci racconta sull'album d'esordio?

"L'album 'Never the less' è uscito a inizio novembre. Ci ho lavorato poco più di un anno, anche se alcune canzoni sono un po' più vecchie. Ne sono l'autore, mentre per l'arrangiamento e la produzione ho collaborato con Edi Cukerić. È lui che mi ha convinto a girarlo, dopo aver sentito due mie canzoni, tra cui 'Disturance', che fa parte dell'album.

Nel processo di composizione, non ho pensato molto al concept e alle emozioni: le canzoni nascevano spontaneamente. Ho seguito il mio istinto e solo quando ho notato quel misterioso tocco cinematografico che percorreva tutte le canzoni ho iniziato a capire che tipo di album sarebbe venuto fuori. Mi piace pensare a questo album come alla 'colonna sonora' di un film che in realtà

non esiste. Ho preso molta ispirazione da vari film di fantascienza che trattano i temi dell'apocalisse e del mondo post-apocalittico. Quando l'album era già a buon punto, ho aderito all'invito pubblico per l'assegnazione dei sostegni per la creatività dei giovani della Regione istriana: colgo l'occasione per ringraziare l'Assessorato per la cultura e la territorialità per aver riconosciuto il mio impegno e avermi sostenuto perché era fondamentale per la realizzazione del mio sogno. Tornando all'album, il mastering è stato realizzato da Pavle Miholjević, mentre Vasja Šumonja è responsabile del design della copertina".

L'avventura Freaktion.

"Unirmi alla band Freaktion è stato di grande importanza per il mio viaggio musicale, mi ci sono tuffato ancora più a fondo nel mondo della composizione e ho affinato le mie capacità creative: da allora non potevo più immaginarmi altrove se non nel mondo della musica. Freaktion è una bellissima storia che noi ragazzi siamo riusciti a coronare con un album prima di intraprendere gli studi e di questo siamo molto orgogliosi, così come del grande successo e del sostegno del pubblico, che ci ha piacevolmente sorpreso. Purtroppo lavorare con la band è difficile a causa della distanza e ne eravamo consapevoli fin dall'inizio. Torno a casa solamente tre volte l'anno e se capita che siamo invitati ad un concerto in quel periodo, accettiamo volentieri l'invito. Un'ulteriore difficoltà è che Maja studia a Zagabria e anche Vasja quest'anno terminerà la scuola media,



La copertina dell'album d'esordio

quindi in autunno, quando inizierà gli studi, tutto sarà ancora più difficile. Siamo attivi quanto lo consentono le circostanze attuali".

Ha qualche progetto futuro?

"Di progetti attivi al momento non ne ho, anche se ho mille idee che spero un giorno avrò modo di realizzare".

Da dove trae motivazione e ispirazione?

"Ciò che mi motiva di più è spingermi oltre i limiti delle mie capacità creative e trovare nuovi modi di esprimermi attraverso la musica. Anche i miei ascoltatori sono una grande motivazione, soprattutto quando mi contattano per la mia musica dicendomi che ha risvegliato in loro emozioni. La forza della musica è davvero inspiegabile. E proprio per questo meravigliosa".

La musica e i giovani oggi.

I giovani, soprattutto gli adolescenti, tendono ad ascoltare soprattutto ciò che ascolta la maggior parte dei loro coetanei, il che potrebbe non essere la scelta migliore per loro. Spesso non sono nemmeno consapevoli delle loro preferenze personali. In effetti, è davvero devastante che oggi, quando l'intero mondo della musica di qualità è letteralmente disponibile a tutti in qualsiasi momento, l'attenzione sia rivolta alle note leggere alla moda, di bassa qualità. Gredo che anche i genitori svolgano un ruolo importante nell'educazione musicale dei figli. Un altro problema consiste nelle lezioni di cultura musicale nelle scuole, troppo poche: durante il percorso scolastico gli studenti non riescono a conoscere nemmeno tutti i generi e gli stili musicali, figuriamoci ad addentrarsi in discorsi più profondi come la critica musicale. Quello che poi nota è che i giovani oggi ascoltano musica soprattutto tramite piattaforme di streaming, il che ha distrutto il vecchio "rito" dell'ascolto dell'intero album. Secondo me questo riduce il valore della musica, perché ascoltare un album dall'inizio alla fine è per me un momento decisivo in cui si rispetta la creazione artistica, l'artista stesso, il suo stile e modo di esprimersi. Invece questo focus sull'ascolto è fondamentale".

Un suo pensiero sulla scena musicale in Istria e Croazia?

"Per quanto riguarda la scena musicale croata, buona musica si riesce a 'scavare' sempre. Si tratta principalmente di band e autori che hanno un suono e uno stile riconoscibili e innovativi che li rendono interessanti ed emozionanti da ascoltare. Si tratta principalmente di musica con il prefisso underground. Personalmente, sono contento della scena jazz di Pola, in particolare della Jazz House, un club aperto la scorsa estate, che ospita concerti tutte le sere. D'inverno i concerti sono nel fine settimana".

ROCK ON!

di Stella Defranza

In barba alla pioggia scrosciante che ha continuato a cadere incessantemente nella serata di sabato, 4 novembre, ma che sicuramente non rappresenta una novità per il Capoluogo quarnerino, il gruppo rock fiumano Fit ha celebrato quattro decenni di carriera con un incredibile concerto che ha fatto ballare centinaia di persone presenti nell'ex magazzino dell'Exportdrvo. C'è da premettere che il giorno prima nel club Pogon kulture si è tenuto il concerto della band zagabrese "Detour" e che sabato, in contemporanea con il concerto dei Fit, avrebbero dovuto esibirsi anche i "Laibach", il gruppo musicale industrial sloveno, formatosi a Trbovlje nel 1980 e che prende il nome dalla versione tedesca della città di Lubiana. Sembra, però, che il pubblico fiumano abbia decretato la sua preferenza e nonostante i biglietti fossero in vendita esclusivamente nel negozio Dallas e non online, come ormai avviene quasi sempre, il gruppo Fit è riuscito ad attirare il maggior numero di fan.

Una storia frammentata

Il gruppo nasce nel 1985 e agli esordi è decisamente voltato alla musica punk, alla quale si ispira pure il nome, che indica un gel per capelli dell'epoca, chiamato appunto "FIT". Nel 1986 i Fit si esibiscono a Subotica, in Serbia, al Festival della gioventù, dove ottengono il secondo posto della giuria e il terzo del pubblico. Dopo questo esordio, il gruppo decide di produrre musica pop e rock più orecchiabile e visto che il pubblico fiumano ha sempre preferito un "sound" più alternativo i Fit iniziano ad esibirsi nel resto dell'ex-Jugoslavia. In questo periodo i membri del gruppo, Davor Lukas Bajo (vocale), Zoran Opačić (chitarra), Miro Težević (basso) e Dean Benzia (batteria) incontrano il batterista del celebre gruppo serbo Ekaterina Velika, Ivan Pece Firči, che svolgeva a Fiume il periodo di leva, il quale acconsente a fare loro da manager. I Fit realizzano il loro primo album, "Uz rijeku" (1988) prima a Sarajevo e poi a Belgrado. Il secondo album, "Daj mi ruku", esce poco dopo, nel 1989 e in questi due LP possiamo trovare tutte le canzoni più note, come "Mačka", "Rijeka", "Zvoni telefon" e "Zaboravit ću sve".

Con la fine della Jugoslavia, anche il gruppo interrompe bruscamente la sua carriera e il terzo album va perduto. Una parte della band si trasferisce ad Amsterdam (Težević e Opačić). Il cantante e frontman tenta la carriera solista, ma senza successo. Il gruppo ritorna alla fortuna nel 2000 e dal 2008 riprende con i concerti. Nel 2011 realizzano il terzo album in studio. Dal 2009 alla batteria c'è Alen Tibljaš.

Quarant'anni... e non sentirli

Tornando al concerto fiumano di novembre, il primo dopo quattro anni di pausa, c'è da dire che i roccettari fiumani hanno confermato che non conta la quantità o la frequenza dei concerti, quanto la qualità della musica e l'energia che si porta sulla scena. Anche se, secondo chi scrive, i membri del gruppo e in particolar modo il cantante Davor Lukas Bajo (che a suo tempo era un vero e proprio sex symbol jugoslavo) dimostrano l'età che hanno, una volta impugnati gli strumenti musicali e il microfono, tutti gli anni sembrano scomparire, complice anche l'entusiasmo del numeroso pubblico. Il concerto fiumano in realtà fa parte di una serie di concerti per promuovere l'album più venduto in Croazia nel 2023, "Best of... 40 godina". Esibendosi nella loro città di origine, di fronte a un pubblico variegato in quanto a età, il gruppo Fit ha confermato l'importanza del suo ruolo nella storia musicale fiumana, ma anche nell'identità musicale della città. Non solo la band ha ritrovato un ambiente naturale nel quale esibirsi, ma ha dimostrato anche di essere assolutamente a suo agio davanti al numeroso pubblico accorso a vederla. Gli spettatori hanno accompagnato tutte le canzoni, più o meno conosciute, cantando a squarciagola il testo e conoscendo a perfezione tutte le parole.



I FIT CELEBRANO 40 ANNI DI CARRIERA

IL LEGGENDARIO GRUPPO FIUMANO HA FESTEGGIATO CON UN INCREDBILE
CONCERTO NELL'EX MAGAZZINO DELL'EXPORTDRVO



Forse il momento più emozionante della serata è stata l'esecuzione della canzone "Zaboravit ću sve", che ha viaggiato tra il pubblico nonostante il gruppo avesse finito di suonare. Il pubblico ha semplicemente continuato a cantare, fino a che il batterista Alen Tibljaš non ha ricominciato a tenere il ritmo, invitando anche il resto della band a suonare. Lo stesso vale anche per il bis, ovvero per i due bis concessi al pubblico fiumano. Anche se i Fit non

hanno tantissime canzoni d'autore, sono riusciti a presentare un concerto di più di due ore con brani anche del gruppo serbo EKV, ripetendo le canzoni più famose anche due volte per far fronte alla fame insaziabile del pubblico fiumano.

Il rock continua a vivere

Come ha detto il curatore museale Veldi Dekić all'apertura della sua mostra dedicata al rock fiumano, il rock a

Fiume continuerà a vivere fino a che ci saranno gruppi che continueranno a suonarlo. A confermare questa teoria pure i Fit, che hanno eseguito le canzoni "Rock and roll je kriv za sve", "Vodimo ljubav", "Ne mogu bez nje", "Uživaj", "Yin Yang", "Valovi" ma anche la nuova canzone "Otploviti", che conferma il fatto che il rock è vivo (e vegeto). Il repertorio di sabato ha compreso pure "Ti si sav moj bol" e "Sedam dana" degli EKV e "Sidi do Rijeke" del gruppo U škripcu. Anche se a Fiume i concerti rock sono piuttosto frequenti, quello del gruppo "Fit" rimarrà impresso nella memoria del pubblico, che in sole due ore è stato catapultato indietro nel tempo, agli anni Ottanta, vivendo le emozioni più autentiche, quelle che solo la musica può risvegliare. I membri del gruppo si sono accomiati con un "Arrivederci a presto" e non resta altro che augurarsi che saranno di parola. In conclusione siamo riusciti a ottenere una dichiarazione del chitarrista, Zoran Opačić (detto Zorko) il quale ha affermato che anche la band è molto soddisfatta del concerto fiumano. Il successo, però, non ha meravigliato i musicisti, consapevoli del fatto che tre anni e mezzo di pausa dalla scena avrebbero sicuramente manifestato una certa aspettativa tra il pubblico: "Il nostro penultimo concerto si è tenuto nel club Pogon kulture e già allora abbiamo annunciato che il prossimo sarà ancora più grande. Sono contento che siamo riusciti a mantenere la nostra promessa e che Fiume continua a essere fiera dei suoi gruppi".

TEATRO

di Rossana Poletti

LA COMPAGNIA TRIESTINA INAUGURA LA NUOVA STAGIONE TEATRALE CON IL NOTO PEZZO DI ROBERTO COSSA

LA «CONTRADA» METTE IN SCENA «LA NONA»

La Contrada ha cambiato registro quest'anno per lo spettacolo in dialetto d'apertura della stagione. Ha scelto un testo indubbiamente che fa ridere, diverte per le gag e per l'uso dell'idioma che meglio descrive il modo di essere delle popolazioni giuliane. Ma non è solo questo che caratterizza "La nonna" di Roberto Cossa, perché è uno spettacolo senza dubbio anche di contenuti.

Una metafora del regime di Videla

Chi è Cossa? È scrittore e drammaturgo, nato a Buenos Aires nel 1934, di origini italiane. A casa circolavano idee socialiste, erano tutti fortemente antiperonisti. Lo scrittore ebbe un'infanzia e adolescenza agiata, frequentò la Facoltà di Medicina, per assecondare le forti pressioni della famiglia molto tradizionale, ma la sua vera passione e vocazione era il teatro: scelta non accettata in casa. Come purtroppo spesso accade nella vita degli artisti, il padre morì prematuramente e il nostro giovane si trovò a dover accelerare le scelte per il suo futuro, potendo così attuare la sua vocazione, mettendosi a lavorare nel giornalismo e nel teatro. Quando scrisse questo testo, Cossa voleva creare una metafora del regime di Videla, una denuncia del sistema corrotto e malato che dominava l'Argentina di quegli anni. La nonna, una vecchia che si divora

tutto, riuscendo a distruggere la famiglia in cui vive, rappresenta quel potere che porta la società alla desolazione e povertà. Potrebbe sembrare impossibile che una vecchia, dall'apparenza indifesa, possa avere qualcosa a che fare con la devastazione dei suoi familiari, la loro dissoluzione. Molto legato ad un'epoca e a situazioni che abbiamo un po' perso di vista, dello spettacolo percepiamo di quella dittatura che devastò, uccise e impoverì un intero paese, ma sono molto forti anche le dinamiche psicologiche dei singoli personaggi, le loro interazioni, le conseguenze nefaste dei comportamenti di molti all'interno della famiglia. Traspare una vivida fotografia di come sia possibile degradarsi, nonostante la volontà di operare e combattere per il futuro.

Un dramma surreale. Ma comico

"La nonna" è una straordinaria Ariella Reggio che, contrariamente ai suoi, diciamo così, standard interpretativi, impersona una vecchia ultracentenaria, che si potrebbe pensare vicina alla fine; invece sembra eterna, affamata, ossessionata dal cibo. "Prosciutto, formaggio, pane..." invoca costantemente, comparando improvvisamente dal fondo scena, dove ipoteticamente è collocata la sua stanza. Non si accontenta mai, chiede dolci, zucchero, strudel. Quando ai suoi familiari



La "nonna" Ariella Reggio

cominciano a scarseggiare i soldi, la situazione si fa difficile. In casa lavora uno solo, il nipote Uccio. Ha un banco di verdura al mercato, che tiene aperto dall'alba al tramonto per poter sbarcare il lunario. Purtroppo, oltre alla voracità smodata della vecchia, in famiglia c'è un altro parassita, Ciccio che, con la scusa di essere un artista e di dover comporre musica, sta tutto il giorno a dormire, dipendendo in tutto e per tutto dal povero fratello Uccio. Anche gli altri dipendono da lui, dalla moglie Mariuccia e dalla figlia Gessica, fino alla zia zitella, Redenta, figlia della nonna. Emerge chiaramente il profilo psicologico di Uccio, debole perdente, incapace di mettere in riga o alla porta il fratello Ciccio, furfusto e scrocone. Quando la situazione peggiora drammaticamente pur di non lavorare Ciccio coinvolge Italo, l'anziano proprietario della tabaccheria all'angolo. Gli fa credere che la vecchia abbia una ingente eredità, che ormai sia ad un passo dalla morte e che lui dovrebbe sposarla per poter accedere al suo patrimonio. La nonna si mangia anche tutta la sua tabaccheria al grido di "cioccolata". A Italo scoppia un ictus, diventando a sua volta un nuovo peso per la famiglia. La situazione è surreale e rappresenta il massimo della drammaticità, ma anche paradossalmente della comicità. La resistenza dei suoi membri diventa

un'odissea, Redenta va a lavare scale, Uccio deve venderci il banchetto, perdendo la sua più importante risorsa, Gessica si mette a fare "la vita". Moriranno quasi tutti, tranne Mariuccia che se ne andrà lontano, dalla sorella, con solo una valigia di povere cose, e la nonna che continuerà ad imperversare, senza però avere che la desolazione a cui chiedere ostinatamente cibo.

Chi è chi in casa de "La nonna"

Oltre alla nonna Ariella Reggio, in scena gli artisti sono tutti ben calzanti nei loro ruoli dall'Uccio di Adriano Giraldi all'Italo di Maurizio Zaccagna e al Ciccio di Maurizio Repetto; dalla Mariuccia di Marzia Postogna alla Redenta di Paola Bonesi e alla Gessica di Zoe Pernici. Le scene di Andrea Stanisci sono una cucina con i suoi modesti elettrodomestici e armadi che si svuotano completamente, ma ruotano di continuo per cambiare l'ottica dei protagonisti. Il movimento crea ritmo, imprime velocità allo spettacolo, le uscite sempre aggressive della nonna scuotono lo spettatore, gli impongono di tornare dall'ilarità a pensare al dramma che sta succedendo in quella casa, grazie all'ottima regia di Marcela Serli. La traduzione del testo dall'originale è di Pino Tierno, l'adattamento in dialetto è di Ariella Reggio.



Il cast de "La nonna"

COSA MI DICI MAI? a cura di Ardea Stanišić



Topo Gigio



Mino Reitano, autore de "La sveglia birichina"



Mago Zurlì



Cino Tortorella e Topo Gigio

SI SVOLGERÀ DAL 1° AL 3 DICEMBRE LA 66ª EDIZIONE DEL FESTIVAL, NATO DA UN'IDEA DI CINO TORTORELLA. TRA GLI AUTORI DELLE CANZONI IN GARA MAX GAZZÉ, MATTEO BOCELLI, PAOLO VALLESI, LOREDANA BERTÉ E MAURIZIO FABRIZ

Zecchino d'Oro

UNASFIDA PER GRANDI E PICCINI

Ritorna lo Zecchino d'Oro, la più longeva e amata kermesse dedicata alla musica per i bambini, in Italia, quest'anno alla sua 66ª edizione. Si potrà seguire in diretta su Raiuno venerdì 1 e sabato 2 dicembre, dalle ore 17:00, e domenica 3 dicembre, dalle ore 17:20. Edizione 2023, intitolata "La musica può", sarà condotta i primi due giorni per la prima volta dalla coppia formata dagli attori Carolina Benvenega e Andrea Dianetti, mentre la finale del 3 dicembre, che decreterà il brano vincitore, sarà condotta dal direttore artistico, Carlo Conti. La prima edizione dello Zecchino d'Oro si tenne al Salone del Bambino di Milano nel 1959, e nacque da un'idea di Cino Tortorella. Il nome della manifestazione è un riferimento a "Pinochio" di Carlo Collodi: il Gatto e la Volpe convinsero infatti il burattino a seppellire uno zecchino, cioè una moneta d'oro, nel Campo dei Miracoli, facendogli credere che ne sarebbe spuntato un albero. Gli organizzatori invece immaginarono che dal terreno fosse spuntata una moneta magica. Questa alla fine sarebbe stata donata al bambino che avrebbe vinto la gara canora. E la canzone vincitrice della prima edizione fu "Quartetto", cantata da Giusi Guerclena. La prima edizione fu condotta da Cino Tortorella nei panni del Mago Zurlì, ruolo che avrebbe mantenuto fino al 1969. Tortorella aveva inventato questo simpatico personaggio nel 1956 nella pièce teatrale per bambini "Zurlì, mago Lipperli". Nel 1969 a Tortorella si affiancò un "collega" d'eccezione: Topo Gigio. Il simpatico topino, nato dalla fantasia di Maria Perego e doppiato da Peppino Mazzullo, è ancora oggi ospite fisso della trasmissione.

In gara non solo bambini

Non è la prima volta che protagonisti della musica italiana si mettono in gioco partecipando, indirettamente, allo Zecchino d'Oro. Tra i 35 autori che

hanno firmato le tracce delle 14 canzoni in gara ci sono pure alcuni autori "per adulti": Max Gazzé, Matteo Bocelli (figlio del tenore Andrea), Paolo Vallesi, Loredana Berté e Maurizio Fabrizio, autore di alcuni dei successi interpretati da Renato Zero e Mia Martini. "Non ci cascheremo mai" con la musica di Max Gazzé e Francesco De Benedittis e il testo dello stesso De Benedittis insieme a Francesco Gazzé, fratello di Max, è il pezzo più sorprendente: il "tocco" Gazzé si riconosce non solo dal sound, ma anche dal modo di cantare richiesto al piccolo Salvatore, 9 anni, di Napoli: si rivendica un divertimento puerile in contrasto con la tecnologia, che sempre di più avvolge la nostra vita. Per "Dita nel naso", invece, la musica è di Pierpaolo Guerrini e Matteo Bocelli, mentre il testo, oltre che di Guerrini, porta la firma anche di Enrico Rosteni. Sarà cantata da Viola Marie, 8 anni, di Zoagli (Liguria). La musica di "La frutta e la verdura" porta la firma di Paolo Vallesi e Giulia Mutti, che firma anche il testo. A portarla sul palco sarà Ginevra, 6 anni, di Roma. Al centro del testo l'importanza del cibarsi di frutta e verdura di stagione, un modo divertente e leggero per passare alcuni messaggi legati al ciclo delle stagioni. Loredana Berté ha scritto le parole di "Rosso" (musica di Gianfranco Pasano), che verrà interpretata da Michael, 9 anni, di Orta Di Atella in provincia di Napoli. "La canzone l'ho scritta a metà anni '90 - ha rivelato in un'intervista Loredana Berté - e dopo 30 anni è quanto mai attuale, perché parla di bambini incollati al pc e che navigano in rete". La storia è bizzarra e spassosa, con un "rosso" che vuole la "sua generazione a colori" e auspica una protesta contro gli adulti che maltrattano i bambini. Ne "I numeri", invece, la musica è di Maurizio Fabrizio, il testo di Katia Astarita. Il pezzo ha i tratti della canzoncina, della filastrocca ed è perfettamente calato nel mondo dello Zecchino. La canterà

Delia, 10 anni, di Bova Marina, Reggio Calabria.

I primi protagonisti

A mettersi in gioco allo Zecchino d'Oro tra i primi protagonisti del pop italiano ci fu Tony Renis, nel 1961: aveva già portato al successo "Come prima", quando si presentò al concorso come autore di "Piccolo indiano", testo di Mogol. Anche Fred Bongusto, il cui repertorio affrontava abitualmente altre tematiche, è stato presente, nel 1963, nella quinta edizione, con "Dormi dormi orsetto blu", uno sgangherato jazz blues doo wop. Nel 1974 ci provò Paolo Limiti, che partecipò come autore del testo de "Il buio", mentre nel 1976 fu la volta di Cristiano Malgioglio (già autore di brani per Don Gezzzi, Loretta Goggi e Iva Zanicchi, che nel '74 aveva trionfato a Sanremo con la sua "Ciao, cara, come stai?") con "Ma che cosa ci posso fare?". L'anno seguente Bruno Lauzi comparve come autore de "La buona volontà". Uno dei brani iconici della manifestazione è stato "Il lungo, il corto e il pacioccone", nel 1970, con la musica composta dal mitico Gorni Kramer. "Volevo un gatto nero", diventato un classico della musica italiana, fu composta dal maestro Mario Pagano, autore anche per Sanremo, ma soprattutto costantemente presente allo Zecchino d'Oro con decine di pezzi (tra cui altri piccoli classici come "Il pulcino ballerino" o "Il torero Camomillo").

Numerosi i vincitori

Nel 1973 Mino Reitano vinse lo Zecchino come autore della musica de "La sveglia birichina". Nel 1987 Pupo vinse la trentesima edizione con "Canzone amica" mentre nel 1993, Oscar Avogadro (autore di hit come "E la luna bussò" e "In alto mare" per Loredana Berté e "Io no" per Anna Oxa) trionfò con uno dei classici della kermesse, "Il cocodrillo come fa?", di cui firmò il testo. Nel 2002 a vincere fu invece Edoardo Bennato, autore de "Lo steliere", mentre due anni

fa Marco Masini con la sua "Superbabbo" ha battuto Claudio Baglioni, autore della musica di "Ci sarà un po' di voi". Tra gli altri big vincenti, Simone Cristicchi, che nel 2020 trionfò con "Custodi del mondo"; quell'anno Paolo Belli firmò "La vacanza ideale", mentre Leonardo Pieraccioni e Tricarico scrissero a quattro mani "Mozart è stato gestito male". Nel 2017 Bobby Solo figurò come autore della musica di "Bumba e la Zumba". L'anno scorso, invece, tra gli autori dei brani in gara c'erano Margherita Vicario con "Come King Kong" e Luca Medici (vero nome di Checco Zalone) con "Giovanissimo papà".

Impegnatissimi i Pooh

Allo Zecchino d'Oro hanno partecipato come autori più o meno tutti i Pooh (e gli ex Pooh). Il primo, nel 1987, fu Riccardo Fogli, firmando "Il mio grande papà". Nel 2002 Roby Facchinetti compose le musiche di "Marcobaleno". Quello che vanta più partecipazioni di tutti però è Dodi Battaglia, che esordì nel 2004 firmando la musica de "Il pianeta Grabov", poi nel 2005 con "Un mondo di gelato" e nel 2007, stavolta come autore de "Il segreto del sorriso". Nel 2004 c'era anche Renato Zero, autore de "Il nostro Festival!"; nel 2005 Biagio Antonacci si presentò come autore de "Il mio cuore è un gran pallone", mentre Francesco Salvi firmò il testo de "Lo zio Bè". Vanta due partecipazioni alla kermesse Enrico Ruggeri. La prima nel 1990 come autore de "La canzone dei colori", la seconda nel 2022 con "Gioca con me papà". Sempre nel 1990 Fabio Concato firmò "Locona Sgangerona" e Pino Daniele "Tegolino". Nel 1987 Tomo Cutugno partecipò con "Oh mamà, papà"; quell'anno in gara c'erano anche i Rigeira come autori di "Annibale". Nel 1991 Lino Banfi firmò il testo di "Bambinissimi papà", mentre nel 2002 Lucio Dalla comparve come autore di "Nonni nonni".

LA CRONACA IN MUSICA

di Carla Rotta

Sanremo è sempre Sanremo. I tempi cambiano e a dire il vero è cambiato anche il Festival (personalmente, non sono poi tanto convinta che l'abbia fatto in meglio, però... questo è), ma comunque resta un avvenimento musicale e d'intrattenimento più che seguito. Vi riportiamo all'edizione del 1990. Vinta dai Pooh con "Uomini soli" e il testo sembra più attuale oggi di allora. Lavete presente, no, quella poetica condanna dell'emarginazione, della solitudine, dell'indifferenza della società nei confronti delle più elementari necessità umane. Una ballata della fragilità. Un testo difficile da mandare giù. Una canzone non da Sanremo, verrebbe da dire. Più sanremese "Vattene amore", il mega tormentone che a momenti faceva venire a tutti un'alta marea di brufoli. Ma non vogliamo parlare né di "Uomini soli" né di "Vattene amore" ("trottolino amoroso e dududu-dadada"). C'è un'altra canzone che ha segnato quell'edizione del Festival, vincendo il premio della critica: "La nevicata del '56". La voce era quella inconfondibile, dolorosa, sofferta, sognante, struggente di Mia Martini, ritornata sul palco dell'Ariston appena un anno prima, dopo essere stata per anni messa da parte da dicerie, maldicenze e calunnie idiote (la si voleva porta-jella) e porte chiuse. Il testo porta la firma di Carla Vistarini (con un unico rigo di Franco Califano, estrapolato dalla sua versione al maschile), mentre la musica è di Luigi Lopez, composta in collaborazione con Fabio Massimo Cantini nel 1975.

Ce lo siamo già chiesti: può un fatto di cronaca diventare poesia, canzone? Decisamente, sì. Nel caso, è un fenomeno meteorologico ad ispirare gli autori della canzone. Non un generico "scende la pioggia" o "ma che freddo fa" o... insomma, fate un po' voi tra sole, pioggia, rugiada, ghiaccio, vento, neve, nubi (si potrebbe proseguire all'infinito). Non a una nevicata qualsiasi ha dato la sua voce possente e graffiante Mia Martini (ve la ricordate sul palco dell'Ariston? Non somigliava un po' a Frida Kahlo con le sopracciglia ben marcate e anche quell'abito elegantemente etno?), ma a quella che è stata la nevicata del secolo, in un inverno del '56, appunto, in cui la neve dal Nord scese a coprire, quasi a zittire i rumori, mezza Europa, fino al Mediterraneo. Una neve che coglie di sorpresa vite ed esperienze condivisibili, fatte di sogni, amori, speranze, piccoli flash di un'infanzia/adolescenza felice.

Ti ricordi una volta/Si sentiva soltanto il rumore del fiume la sera/Ti ricordi lo spazio/1 chilometro interi/Automobili poche allora/Le canzoni alla radio/Le partite allo stadio/Sulle spalle di mio padre/La fontana cantava/E quell'aria era chiara/Dinmì che era così

Era così per molti. Rumori pochi anche perché la vita era mooolto più semplice. Le poche automobili non riempivano l'aria con il rumore o gli scarichi e allora si poteva sentire il fiume che con un mormorio portava la sua acqua lontano. Internet? Social network? Chat? Cellulari? No, la radio regalava canzoni e le partite si guardavano allo stadio, arampicanti sulle spalle del padre per vedere meglio. Ma era così? Si va in cerca di una conferma, quasi che il ricordo sia troppo distante dalla realtà ed allora c'è bisogno di una conferma, per sapere di non essersi inventati un'esistenza morbida. I ricordi incalzano. Sapete com'è: basta prenderne uno e poi come una catena escono uno legato all'altro.

C'era pure la giostra/Sotto casa nostra è la musica che suonava/Lo bambina sognava un vestito da sera/Con tremila sottane/Tu la donna che già lo portava/C'era sempre un gran sole/E la notte era bella com'erì tu/E



LA NEVICATA DEL '56

ROMA ERA TUTTA CANDIDA, TUTTA PULITA E LUCIDA

c'era pure la luna molto meglio di adesso/ Molto più di così

Flash: la giostra, un vaporoso vestito da sera con tremila sottane (la Martini lo avrà sul palco dell'Ariston, sdoganata dalla dicerie delle maledicenze in un'esplosione di rivincita, nel 1990: cercate il video). E la luna? Bella, più di adesso. Perché pulita, ma soprattutto perché poco ha sporcato la vita di ognuno. Come dire, tutto è puro per i puri.

Com'è, com'è/che c'era posto pure per le favole?/E un vetro che riluccica/Sembrava l'America/E chi l'ha vista mai? E su tutto c'erano le favole, o forse i sogni, la capacità di godere di poco (un vetro che riluccica), il sogno che si potrebbe realizzare, l'America, mai vista, ma sognata e immaginata.

E poi, improvvisa...

E sitta e sitta poi/La nevicata del '56/Roma era tutta candida/Tutta pulita e lucida/Tu mi dici di sì/Thai più vista così?/Che tempi quelli... E Roma era tutta candida/Tutta pulita e lucida/Tu mi dici di sì/Thai più vista così?/Che tempi quelli

Già, che tempi. Verranno altre nevicata, ma come detto, quella del '56 è stata epica. Non solo Roma era tutta candida. In un gioco di ricordi vissuti o esperienze raccontate, Roma potrebbe essere Trieste, Fiume, Pola. Anche una più modesta Dignano.

Il nonno prima e mio padre poi mi hanno fatto una cronaca di quell'inverno freddo che aveva immobilizzato tutto. Una neve alta così, che non consentiva il movimento se non dopo avere lavorato di pala. Per non dire dei coni di ghiaccio che dai tetti delle case minacciavano di staccarsi da un momento all'altro e fare danni. Certamente anche in altre geografie ci sarà stato chi



Mia Martini

sarà stato attaccato alla radio per sentire le canzoni, seguito le partite di calcio in campo, sognato abiti da principessa. Sono, tutto sommato, sogni e immagini del passato che appartengono a un'intera generazione nella cui vita e nelle cui città c'era posto pure per le favole. Per un sogno. Una generazione che in un vetro colorato ha visto l'America, senza mai sporsi di casa ma sperando che, proprio volendo, ci si sarebbe potuti andare per realizzare un sogno.

Altri inverni freddi, nevosi, gelati sono venuti poi, ma la poesia della Nevicata del '56 resta insuperata. Mi chiedo: e se l'avesse interpretata qualcun altro? Sinceramente, dopo i ripetuti ascolti per scrivere queste righe, nessuno come Mia Martini avrebbe saputo dare forma alla nostalgia, ai sogni, alla magia, con un pizzico di dolore nella voce dura e morbida allo stesso tempo. E rivederla davanti al microfono in un abito che avrebbe potuto avere le tremila sottane sognate da una bambina, gli occhi grandi sgranati sul mondo e le mani che si agitano quasi ad avere ragione dei fiocchi di neve che cadono... cadono... cadono... No, solo Mia. Grande, triste, sofferente, fragile, irripetibile Mia.

Neve e gelo fino al Mediterraneo

Nel mese di febbraio del 1956 buona parte del Vecchio continente venne investita da un'ondata di freddo eccezionale. Ne soffrì in particolare l'Italia, dove si registrarono abbondanti nevicata, soprattutto nell'area centrale e meridionale. L'evento ebbe ampia estensione geografica, intensità e durata e fu catalogato come il più intenso del XX secolo. Su Roma, Napoli, sulla Puglia e sull'Appennino cadde la neve come non mai. Nel Nord Italia la colonna di mercurio piombò a -20°C in pianura. Su Roma nevicò il 2, il 9, il 12, il 18 e il 19 febbraio. Com'era iniziata quella innevata fine del mondo? A fine gennaio un potente anticiclone termico prese forma tra Russia, Stati baltici e Scandinavia per poi estendersi con rapidità fino a raggiungere il Mar Nero e inglobando tutta l'Europa orientale. Isoterme gelide in quota (850hPa) toccarono punte di -25/-30°C. Nel frattempo una depressione in moto retrogrado dallo Ionio risalì verso le regioni centro-meridionali italiane, richiamando la massa d'aria gelida verso l'Europa centrale, innescando le prime violente bufere di neve tra l'1 e il 2 febbraio al Centro-Nord. Nei giorni seguenti il Mediterraneo divenne il bersaglio principale di correnti gelide provenienti dai Balcani e dalla porta del Rodano e questo causò una serie di perturbazioni a carattere prevalentemente nevoso. Questioni geografiche, meteorologico-scientifiche, si potrebbe dire. Invece, ne nacque anche una bellissima, tenera e nostalgica canzone.